

SILENZIO E COMPLICITÀ

INTERVISTA A LEONARDO AGUECI

di Sandra Figliuolo

«NON È SOLO PAURA A GENERARE OMERTÀ C'È PURE DIFFIDENZA VERSO LE ISTITUZIONI»

Una subcultura plurisecolare, quella dell'omertà che, secondo il procuratore aggiunto Leonardo Agueci, «non è solo palermitana o siciliana, ma è diffusa anche nel resto del Paese» e che «può essere sconfitta soltanto attraverso processi molto lenti e solo se le istituzioni riescono a dimostrarsi sempre credibili ed efficienti». Lo scenario, quando si tratta di collaborazione alle indagini da parte dei cittadini è molto fosco. E lo dimostra anche l'inchiesta che ha portato agli arresti di ieri per l'omicidio di Maurizio Quartararo, freddato sotto gli occhi di decine di persone in mezzo alle bancarelle del mercatino rionale del Cep. Il grado di omertà, però, per il magistrato, varierebbe in relazione ai reati dei quali si può essere vittime o testimoni scomodissimi: «Nel caso dell'estorsione, dove in una minoranza di casi otteniamo la collaborazione delle vittime - spiega Agueci - denunciare porta un vantaggio immediato, pratico, all'imprenditore», mentre nel caso di un omicidio i rischi sono maggiori per chi si espone e, soprattutto il vantaggio è — per quanto immenso — di natura «semplicemente» morale, quindi apparentemente impalpabile. Per il procuratore aggiunto, inoltre, proprio per favorire anche un cambiamento culturale «una vera riforma della giustizia dovrebbe occuparsi anche di tutelare la figura del testimone che, nel processo penale, è quella alla quale il legislatore ha dato meno attenzione».

●●● Si può essere omertosi per paura o per puro interesse. Secondo lei, a Palermo, cosa prevale? «Secondo me, prevale la paura, anche per una diffusa diffidenza verso le istituzioni».

●●● Non è un po' ingiusto attribuire questa cultura del silenzio solo ai siciliani?

«Credo di sì. Certamente qui l'omertà è radicata in maniera secolare, ma la tendenza a girarsi dall'altra parte appartiene ad una subcultura diffusa anche nel resto del Paese. Peraltro, ciò che è emerso in questi giorni, non è diverso da ciò che avveniva in passato. L'omicidio di Francesco Nangano del febbraio 2013 è avvenuto per strada, nel cuore di Brancaccio, quello di Giuseppe Di Giacomo, che risale a marzo dell'anno scorso, è avvenuto di pomeriggio in via



Il procuratore aggiunto Leonardo Agueci

«Per il procuratore aggiunto
«una vera riforma della giustizia
dovrebbe occuparsi anche
di tutelare la figura del testimone»

«Ma sulla connivenza è sbagliato
generalizzare: ho lavorato a Roma e
in Lombardia, davanti a un delitto
la reazione è uguale ovunque»



I carabinieri davanti al Goa all'indomani della tragica rissa culminata con la morte di Aldo Naro

l'Emiro, alla Zisa. In entrambi i casi si tratta di zone comunque frequentate, ma non abbiamo ricevuto alcun contributo da parte dei presenti. Le radici culturali del fenomeno sono molto antiche. Si cerca di portare avanti un cambiamento, appellandosi alla così detta coscienza civile, ma ci vuole molto tempo».

●●● Per lei quindi c'è omertà a Palermo, ma anche a Roma o a Milano?

«È sbagliato generalizzare. Io ho fatto il pubblico ministero sia a Roma che in Lombardia: non ricordo in nessun caso di omicidio atteggiamenti diversi da quelli che ci sono a Palermo. Anzi, una volta la collaborazione c'è stata, a Roma, quando a pochi passi da Campo de' Fiori e in pieno giorno venne eliminato "Renatino" De Pedis della banda della Magliana, ma la testimone era una giovane pm, che aveva dunque una cultura ed una scala di valori propense alla collaborazione».

●●● Come si può cambiare quest'atteggiamento che, non solo alla lunga, è deleterio per la collettività?

«L'omertà nasce da un sentimento di paura e di sfiducia verso le istituzioni. È possibile sgretolarla rendendo credibili ed efficienti proprio le istituzioni. Quasi sempre, infatti, dare un contributo, compiendo un dovere civico, comporta anche il pagamento di un prezzo. Pensiamo al testimone oculare dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, costretto per anni a vivere sotto scorta. Per chi ha una certa formazione culturale collaborare con la giustizia è quasi naturale, aspettarsi un atteggiamento simile da tutti è utopistico».

●●● Eppure se per diversi omicidi avvenuti in città l'omertà ha portato addirittura al mancato accertamento della verità, sul fronte delle estorsioni sembra che, lentamente, i cittadini tendano a collaborare con le istituzioni, addirittura a denunciare. Come si spiega questa differenza?

«Nel caso delle estorsioni viene a crearsi un rapporto d'interesse, che è proprio quello su cui noi puntiamo: l'estortore si fa forte proprio della debolezza della vittima, la ribellione, la denuncia - anche se restano molto limitate - vanno nell'interesse dell'impre-

ditore. Non è soltanto un puro dovere civico: se la vittima di estorsione si fa i conti, le conviene anche economicamente denunciare. E poi c'è stato il ruolo decisivo - anche se ripeto la denuncia resta un'eccezione e non è ancora, purtroppo, una regola - delle associazioni antiracket, che permettono al cittadino che si ribella di non sentirsi solo, assicurano una struttura comunque protettiva. È evidente che nel caso di un omicidio, il passante che in un attimo si ritrova ad essere testimone oculare e scomodo non ha un interesse pratico ed immediato a parlare, anzi rischia ritorsioni all'interno del quartiere in cui vive. Se collabora lo fa per senso civico, per coscienza civile. Da quello che intercettiamo durante le indagini emerge chiaramente che di fronte ad un omicidio scatta la voglia di vendetta e non certo quella di denunciare».

●●● Neppure l'origine della parola «omertà» è chiarissima. La si fa risalire o all'«umertà» napoletana, intesa come «umiltà», senso di deferenza verso chi comanda, oppure dallo spagnolo «hombre-dad», ovvero «virilità», quindi come «qualità» dell'uomo «vero» o «d'onore»...

«Non sono un esperto di questi temi, ma mi convinco molto di più la seconda ipotesi. Sono cresciuto a Palermo e, anche da ragazzi, chi sapeva mantenere il riserbo era ritenuto migliore, come, tutt'al contrario, il parlare "troppo" era visto come un difetto, anche grave... Tuttavia, l'omertà si può vincere, ma è un processo culturale molto lungo, che non dipende certamente solo dalla magistratura. Deve passare dalla scuola, trasmettendo valori diversi. Il senso civico è una conquista».

●●● Il sistema giudiziario può essere migliorato per favorire i collaboratori, i testimoni?

«Secondo me, nel processo penale il legislatore ha dato poco spazio alla figura del testimone. Garantisce tutele a tutte le parti, ma sembra quasi che testimonia debba semplicemente essere sempre e solo al servizio della macchina giudiziaria, perdendo magari intere mattinate per poi non essere neppure sentito. Invece il testimone viene a rendere un servizio alla giustizia e dovrebbe essere agevolato e tutelato proprio per questo. È un tema che una riforma seria della giustizia dovrebbe affrontare».